

**L'ESPERIENZA «ECONOMIA DI COMUNIONE»:
DALLA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ
UNA PROPOSTA DI AGIRE ECONOMICO**

STRASBURGO - 31.5.1999

Gentili Signore e Signori,

grazie d'avermi invitato a questo importante Convegno per esporre un tipo di agire economico, che trova nella sua espressione più nota, il progetto «Economia di Comunione», una particolare esperienza di economia solidale, sviluppatasi da alcuni anni nell'ambito del "Movimento dei Focolari".

Io non sono un'economista, e il mio intervento, specie nella prima parte, non sarà, quindi, di tipo economico, anzi potrà apparire estraneo a tale ambito e al linguaggio della scienza economica.

Del progetto «Economia di Comunione» parlerò invece nella seconda parte di questo intervento.

Non è certo una novità affermare che ogni concezione dell'agire economico è frutto di una cultura particolare e di una precisa visione del mondo.

Permettano, perciò, che esponga anzitutto, brevemente, l'*humus* ideale da cui è fiorito anche quest'agire economico.

Negli ultimi decenni si sta diffondendo in molte nazioni, quasi nel silenzio, uno stile di vita, espressione di una cultura nuova.

Esso, praticato soprattutto nel Movimento suddetto, che è di matrice cristiana, è animato da una nuova spiritualità personale e collettiva insieme: la spiritualità dell'unità. Diffusa in 182 nazio-

ni fra persone di tutte le età, razze, lingue, culture, fedi, cui aderiscono, per la maggior parte, cattolici, ma anche cristiani di 300 Chiese, fedeli delle principali religioni e uomini e donne senza un particolare riferimento religioso, ma che condividono con noi molti valori, questa realtà ecclesiale sta offrendo pure un modo nuovo di vivere i vari aspetti della vita sociale: da quello politico a quello culturale, da quello artistico a quello economico e così via.

La visione del mondo di questo Movimento, è incentrata sulla realtà di Dio Padre di tutti.

Di qui la chiamata dell'uomo, di tutti gli uomini a comportarsi come figli Suoi e fratelli fra loro, in una fraternità universale che prelude ad un mondo più unito.

Per questo è richiesto a tutti di mettere in pratica decisamente quell'elemento che, religiosamente, si chiama amore, amore cristiano o, per chi fosse di altre fedi: benevolenza, che significa voler il bene degli altri, atteggiamento presente in tutti i libri sacri. Benevolenza non estranea nemmeno agli uomini cosiddetti laici perché, essendo fatti anch'essi ad immagine di Dio Uno e Trino, hanno nella propria natura l'istinto di rapportarsi con gli altri sul modello del Creatore.

In ogni uomo, infatti, nato sulla terra, nonostante le sue debolezze, è connaturale una cultura protesa più al dare che all'avere, perché chiamato proprio ad amare gli altri uomini.

E nel "Movimento dei Focolari" è tipica proprio la cosiddetta "cultura del dare", che, sin dall'inizio, si è concretizzata in una comunione dei beni fra tutti i membri ed in opere sociali anche consistenti.

L'amore, la benevolenza poi, vissuta da più persone, diventa reciproca, e fiorisce così la solidarietà. Solidarietà che si può mantenere sempre viva solo facendo tacere il proprio egoismo, affrontando le difficoltà e sapendole superare.

Ed è questa solidarietà, messa sempre a base di ogni azione umana, anche economica, che caratterizza lo stile di vita che quattro milioni e mezzo di persone cercano di praticare quotidianamente nel "Movimento dei Focolari", irradiato ormai ben al di fuori di esso.

Stile di vita che fa vivere in modo nuovo anche la politica. Due parole su ciò.

È nato in Italia da poco, in quest'Opera, il cosiddetto "Movimento dell'unità" dove ai politici è proposto di mettere in pratica, a base di tutto, l'amore reciproco, pur rimanendo nei diversi schieramenti, sì da realizzare l'unità. Agire quindi, tutti – cristiani e non – anzitutto da veri credenti nei valori profondi, eterni dell'uomo; e poi essere militanti di parte. Non è un nuovo partito, che riassume tutti, anzi la diversità dell'altro diventa una ricchezza indispensabile. Questa realtà, sviluppatasi rapidamente in tutta Italia, ha iniziato ad estendersi a politici di nazioni diverse, in Europa e oltre, col principio di «amare la patria altrui come la propria». E già dà i suoi primi frutti sia a livello parlamentare che in piccole e grandi città.

Ma veniamo all'aspetto economico.

Questo stile di vita si è concretizzato, dopo quasi cinquant'anni, nel progetto «Economia di Comunione».

Durante un mio incontro con la comunità del posto, nel maggio 1991, essa è emersa a San Paolo (Brasile), dal cuore di un Paese dove si soffre in maniera drammatica del contrasto sociale fra pochi ricchissimi e milioni di poverissimi.

La povertà aveva fatto la sua comparsa anche fra qualche migliaio dei 250.000 aderenti al Movimento e, ciò che già si faceva con la comunione dei beni, non bastava più. Di qui l'idea di aumentare le entrate, col far sorgere delle aziende, affidate a persone competenti, in grado di farle funzionare con efficienza così da ricalvarne degli utili.

Di questi utili parte sarebbero serviti per incrementare l'azienda; parte per aiutare coloro che sono nel bisogno, dando la possibilità di vivere in modo più dignitoso, in attesa di un lavoro, od offrendo loro un posto di lavoro nelle stesse aziende. Infine, parte per sviluppare le strutture per la formazione di uomini e donne, motivati nella loro vita dalla "cultura del dare", "uomini nuovi", perché senza uomini nuovi non si fa una società nuova...

L'idea dell'«Economia di Comunione» è stata accolta con entusiasmo e non solo in Brasile e nell'America Latina, ma in Europa e in altre parti del mondo.

Molte aziende sono nate, e molte già esistenti hanno aderito al progetto, modificando il proprio stile di gestione aziendale.

A questo progetto oggi aderiscono 654 aziende e 91 attività produttive minori.

Esso coinvolge imprese operanti nei diversi settori economici, in più di trenta Paesi. Qualche esempio.

1. La «Prodiet Farmaceutica», piccola azienda di distribuzione di prodotti farmaceutici di Curitiba, in Brasile, in questi anni è passata da quattro a 50 dipendenti, riuscendo a moltiplicare di cinquanta volte il fatturato. Essa ora ha aperto una sede anche nel “polo industriale” da poco sorto accanto alla cittadella del Movimento “Araceli”, nella zona di San Paolo, in cui operano altre cinque aziende che aderiscono al progetto di Economia di Comunione.

2. Nella banca rurale filippina «Kabayan» gli azionisti di maggioranza aderiscono all’«Economia di Comunione». La banca, aiutata da una società di consulenza anch’essa aderente al progetto, in cinque anni è passata dal 123° al 3° posto per volume di depositi tra le banche rurali filippine, e ha aperto otto filiali, con 150 collaboratori. È riuscita a sopravvivere alla bufera finanziaria asiatica dello scorso anno, grazie al clima di fiducia creato dentro l’azienda e attorno ad essa.

3. Ventitré imprenditori di Solingen, in Germania, hanno costituito una finanziaria per lo sviluppo, la «Solidar Capital», per promuovere la costituzione e la crescita di nuove attività produttive nei Paesi dell’Est Europeo, del Medio Oriente e dell’America Latina.

4. Dal desiderio di rispondere alla proposta dell’Economia di Comunione è nato, in Liguria, nel Nord Italia, il «Consorzio di cooperative sociali Roberto Tassano», che oggi gestisce varie case di riposo per anziani, strutture protette per malati mentali, strutture produttive per persone nel disagio, collegate con aziende industriali locali. Il consorzio in questi anni è passato dai pochi fon-

datori a 420 soci ed è stato definito un “incubatore aziendale”, per la sua capacità di suscitare nuove iniziative produttive.

L'esperienza dell'«Economia di Comunione», con le particolarità che le derivano dallo stile di vita da cui nasce, si pone a fianco delle numerose iniziative individuali e collettive, che hanno cercato e cercano di “umanizzare l'economia”, alcune delle quali presentate anche durante i lavori del presente Convegno. Le imprese di «Economia di Comunione» si impegnano, in tutti gli aspetti della loro attività, a porre al centro dell'attenzione le esigenze e le aspirazioni dell'uomo e le istanze del bene comune.

Le imprese che aderiscono al progetto «Economia di Comunione», pur operando nel mercato e restando a tutti gli effetti delle ditte o società commerciali, si propongono come propria ragion d'essere di fare dell'attività economica un luogo d'incontro nel senso più profondo del termine, un luogo di 'comunione': comunione tra chi ha beni ed opportunità economiche e chi non ne ha; comunione tra tutti i soggetti coinvolti in modi diversi nell'attività stessa. Se è vero che non di rado proprio l'economia contribuisce a creare barriere tra le classi sociali e tra portatori di interessi diversi, queste imprese si impegnano invece:

- a destinare parte degli utili per sovvenire direttamente ai bisogni più urgenti di persone che versano in situazioni di difficoltà economiche;
- a promuovere al proprio interno e nei confronti di consumatori, fornitori, concorrenti, comunità locale e internazionale, pubblica amministrazione... rapporti di reciproca apertura e fiducia, sempre con l'occhio puntato all'interesse generale;
- a vivere e a diffondere una cultura del *dare*, della *pace* e della *legalità*, di attenzione all'*ambiente* (occorre essere solidali pure col creato), dentro e fuori l'azienda.

Tra le caratteristiche dell'«Economia di Comunione», ecco-ne alcune per noi molto significative, perché più direttamente legate alla nostra visione del mondo.

1. Gli attori delle imprese dell'«Economia di Comunione» cercano di seguire, seppure nelle forme richieste dal contesto di una organizzazione produttiva, lo stesso stile di comportamento che vivono in tutti gli altri ambiti della vita.

2. L'«Economia di Comunione» propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi non solo ad attività non-profit, ma, principalmente, ad imprese a cui è con naturale la ricerca del profitto, un profitto che poi è messo in comune in una prospettiva di comunione.

3. Le imprese di «Economia di Comunione», oltre a poggia re su una profonda intesa tra i promotori di ciascuna di esse, si sentono parte di una realtà più vasta, in cui si vive già un'esperienza di comunione. Si sviluppano all'interno di piccoli (almeno per ora) "poli industriali" in prossimità delle Cittadelle del Movimento (ne abbiamo una ventina nel mondo) o, se geograficamente distanti, si "collegano" idealmente ad esse.

4. Coloro che si trovano in difficoltà economica, destinatari di una parte degli utili, non sono considerati "assistiti" o "beneficiari" dell'impresa. Sono membri essenziali attivi del progetto, all'interno del quale essi donano agli altri le loro necessità. Vivo no anch'essi la cultura del dare. Infatti molti di essi rinunciano all'aiuto, che ricevono, non appena recuperano un minimo di indipendenza economica. E altri condividono il poco che hanno con chi si trova più in necessità.

5. Nella «Economia di Comunione» l'enfasi, infatti, non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità.

Molti si chiedono come possano sopravvivere nel mercato delle aziende così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui trattano e al bene dell'intera società.

Certamente lo spirito che le anima le aiuta a superare i contrasti interni che ostacolano e, in certi casi, paralizzano le organiz

zazione umane. Inoltre il loro modo di operare attira la fiducia e la benevolenza di clienti, fornitori o finanziatori.

Non bisogna tuttavia dimenticare un altro elemento essenziale, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell'«Economia di Comunione» in questi anni. In queste imprese si lascia spazio all'intervento di Dio, anche nel concreto operare economico. E si sperimenta che dopo ogni scelta controcorrente, che l'usuale prassi degli affari sconsiglierebbe, Egli non fa mancare quel soprappiù che Cristo ha promesso: un introito inatteso, un'opportunità insperata, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea di un nuovo prodotto di successo...

Questa è in breve l'«Economia di Comunione». Nel proporla non avevo certo in mente una teoria.

Vedo tuttavia che essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline, che trovano in questa nuova esperienza e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, dei motivi di interesse che vanno al di là del Movimento, in cui storicamente si è sviluppata. In particolare, nella categoria della "comunione" alcuni intravedono una nuova chiave di lettura dei rapporti sociali, che potrebbe contribuire ad andare oltre l'impostazione individualistica che prevale oggi nella scienza economica.

Eccellenissimi Signori,
ecco il mio piccolo servizio a questa illustre conferenza.
Ringrazio ancora dell'ascolto.

CHIARA LUBICH